

Le relazioni d'Ausonio Franchi col belga Luigi de Potter

Luigi de Potter, ne' suoi *Souvenirs intimes* (1), a proposito della pubblicazione della sua *Histoire abrégée du Christianisme*, il 2° volume della quale fu pubblicato nel 1856, parla a lungo d'Ausonio Franchi, l'ardente e battagliero prete ligure, fondatore e direttore de *La Ragione*. Le pagine che gli dedica servono a chiarire come i due scrittori entrassero in relazione e come le circostanze rendessero impossibile un'intesa fra i due scrittori, così diversi di pensiero e di temperamento. L'interesse che abbiamo messo a studiare questo Belga, che è un po' anche nostro, perchè abitò a lungo l'Italia, l'amò fortemente, ne conobbe la tragica e dolorosa situazione politica e morale, in quel periodo che va dal 1811 al 1823, anni che passò fra noi, partecipò alla vita politica del nostro paese, facendo parte della Carboneria e della Massoneria e rientrato in patria definitivamente nel 1823, fu amico di tanti esuli nostri in Belgio ed in Francia, ci ha spinto a mettere in luce anche le sue relazioni col filosofo genovese (2).

La vita di Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia, Les rognures, La storia de' Concili, Le memorie del vescovo Ricci ed altre opere, mostrano quanto al de Potter interessasse la storia nostra e con quanto intelletto ed ardore egli avesse studiato i nostri archivi pub-

(1) Bruxelles, 1900, pagg. 370-373.

(2) Cfr. i miei scritti: *Le relazioni di L. de Potter col Vieusseux e coi collaboratori dell'Antologia*, in « Rivista stor. degli Archivi Toscani di Firenze », 1930, fasc. 1°; *La vita di Scipione Ricci, vescovo di Pistoia*, di L. de Potter, in « Bilychnis » di Roma, 1930, fasc. 9-10; *F. Buonarroti nel Belgio e le sue relazioni con L. de Potter*, in « Giornale di politica e lett. » di Roma, 1931, fasc. 4; *Esuli italiani nella corrispondenza di L. de Potter*, in « Annali della R. Scuola Normale Sup. di Pisa », 1932, serie II, vol. I; *Lettere di C. e F. Ugoni a L. de Potter*, in « L'Ateneo di Brescia », 1931, pagg. 393-426; *I manoscritti della Biblio. reale di Bruxelles, relativi alla Corsica, con lettere del Dr. Autommarchi al de Potter*, in « Archivio Stor. di Corsica », 1931, n. 1; *Le relazioni di L. de Potter con scienziati italiani*, in « Rivista di storia delle scienze mediche di Firenze », 1932, n. 3-4; *Esuli ital. nel Belgio: Antonio Bernardo Panigada*, in « Ateneo di Brescia », supplemento ai Commentari del 1933, pagg. 95-117; *Urbano Lampredi nel Belgio e L. de Potter*, in « Giornale storico della lett. Ital. », 1933, fasc. 1; *Lettere di Vieusseux a L. de Potter*, in « Rivista storica Archivi Toscani », 1933, fasc. 1-2; *Raffaele Poerio in Inghilterra e le sue relazioni con L. de Potter*, in « Giornale storico della Lett. Ital. », 1935, fasc. 1; *Un educatore: Pietro Gaggia ed il suo collegio-convitto a Bruxelles*, in « Ateneo di Brescia », Vannini, Brescia, 1935.

blici ed anche privati, che tanti amici gli avevano aperto. Tutta la vita di quest'ardente belga è legata all'Italia ed anche nella sua più tarda vecchiezza, il destino volle ancor più stringerlo alla nostra terra, togliendogli il maggiore dei figli, Eleuterio, artista ricco di promesse, che la morte rapì a soli 24 anni a Pisa, il 25 marzo 1854. Il vecchio albero, ancor pieno di vitalità, sembrò colpito a morte, ma la forza d'animo ebbe ragione della sorte iniqua ed oltre cinque anni ancora, questo grande dimenticato, visse, cinque anni ancora di piena attività, che solo una rapida morte sopprime per sempre il 22 luglio 1859.

Come il Franchi conoscesse le opere del de Potter non sappiamo con certezza, ma incliniamo a credere che ne parlasse al fondatore de *La Ragione* quel dotto piemontese Giuseppe Baruffi, che nel 1848 aveva conosciuto personalmente il de Potter a Bruxelles ⁽¹⁾. Il ricordo del Baruffi era rimasto così vivo nella mente del belga, che nell'agosto del 1855 gli presentava l'agitatore irlandese O' Brien, il quale si recava in Italia. E della presentazione e del ricordo che di lui aveva serbato, il Baruffi esprimeva al de Potter tutta la propria intima soddisfazione nella seguente lettera datata da Torino il 26 dicembre 1855: « La sua bella lettera del 18 agosto scorso, colla quale volle onorarmi doppiamente e di sue preziose notizie e della conoscenza personale dell'illustre O' Brien, mi ha fatto un vivissimo piacere. Abbiassi dunque i miei sentiti ringraziamenti pel prezioso duplicato favore e si assicuri che sarò sempre lietissimo, quando vorrà rammentarsi della mia povera persona in qualunque maniera. Lo stimatissimo signor O' Brien non venne a Torino che nel presente dicembre e passò con noi una diecina di giorni. Tutte le persone che hanno avuto la bella sorte di conoscere d'avvicino una sì cara persona ne rimasero altamente soddisfatte. Sono stato felice di poter fare da guida all'illustre irlandese nel suo breve soggiorno in Torino, di cui mi parve assai soddisfatto. Egli ci ha lasciato pochi giorni sono, per andarsene a Firenze, dove l'abbiamo accompagnato con le nostre deboli commendatizie e coi più sinceri voti di ottimo viaggio e di felicità d'ogni maniera, perchè si guadagnò tutta la nostra simpatia e specialmente la mia. Aspetto con cara impazienza notizie del suo viaggio, avendomene fatta graziosa promessa.

« Mi duole che il « Giornale Officiale di Torino » abbia ricusato di pubblicare le due brevissime righe di encomio che io aveva scritto pel Signor O' Brien, onde annunziarne l'arrivo in Torino in modo onorevole, e ciò (pare incredibile!) per tema di spiacere all'Inghilterra nostra presente alleata! Ad ogni modo l'illustre esule venne accolto dappertutto con affettuoso riguardo, ed alcuni professori lo

(1) M. BATTISINI, *Esuli e viaggiatori italiani amici di L. de Potter*, in « Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa », serie II. vol. I. 1932.

encomiarono in pubblica scuola, quando volle questi assistere alle loro lezioni nell'Università.

« Gratissimo della preziosa memoria che Ella conserva di me, e pel favore d'avermi procurata la conoscenza d'uno dei più celebri cittadini del mondo presente, pieno la mente e il cuore della più alta considerazione, mi pregio, ecc. » (1).

Fu forse il Baruffi che ne parlò al Franchi o gli fece conoscere alcune delle opere dello scrittore e polemista belga e specialmente la *Storia del Cristianesimo*, o fu piuttosto la visita di O' Brien che dette al Franchi l'idea di tradurre quest'opera e d'entrare in rapporti diretti col de Potter? Non abbiamo elementi per poter rispondere, ma è certo che la prima lettera del Franchi al de Potter è di pochi mesi posteriore alla visita dell'O' Brien e alla lettera del Baruffi, poichè fu scritta il 9 febbraio 1856.

Il de Potter, nella sua citata opera, pubblicata dopo la morte di lui, dai figli, scrive a proposito del Franchi, testualmente: « Pubblicato il 1° volume de *l'Histoire abrégée du Christianisme*, ricevetti una lettera da Torino, di Ansonio Franchi, direttore della rivista settimanale *La Ragione*, con la quale m'annunziava la traduzione in italiano della mia *Storia del Cristianesimo*, in otto volumi, riassunta da lui stesso. Mi affrettai a rispondergli che io medesimo avevo fatto il riassunto, del quale egli si occupava e che se questo gli era gradito, avrei messo a sua disposizione i fogli man mano che sortissero dalla tipografia. Egli accettò senza esitare e per provarmi che ciò che m'aveva scritto era vero, mi mandò i fogli italiani, già stampati, della mia introduzione all'opera del 1838 e mi domandò l'elenco completo di tutti i miei scritti fino a quel giorno. Questo fu sufficiente per convincermi ch'egli non comprendeva una parola di ciò che stavo facendo in quel momento. Mi affrettai a dirgli che avevo scritto molto, forse anche troppo, che man mano ch'io pubblicavo le mie idee, vi facevo delle modificazioni, le quali apparivano in una successiva pubblicazione e che così dalla mia *Storia del Cristianesimo* del 1838 a quella pubblicata allora, benchè i fatti fossero gli stessi, v'era necessariamente una differenza radicale nella maniera di valutarli. Aggiungevo che nel 1838, allorchè la rigenerazione sociale non era stata ostacolata se non dagli antichi abusi, io non potevo pensare che alla demolizione; ma che dopo il 1848 le utopie d'organizzazione essendosi mostrate più ostili alla realizzazione della società razionale, delle utopie conservatrici, bisognava occuparsi seriamente di colmare il vuoto fatto dal liberalismo, per mezzo della determinazione del solo principio del quale la ragione può dimostrare la realtà. E dopo queste affermazioni, non sola-

(1) Biblioteca reale di Bruxelles. Corrisp. di L. de Potter, codice II, 5488, vol. VIII, lett. n. 155.

mente comunicai al Franchi l'elenco de' miei scritti, ma gliene feci pervenire i principali. Infine, per evitargli le difficoltà e le spese perdute che prevedevo, in caso avesse dovuto rinunciare alla traduzione della mia introduzione storica, gli consigliai di fare di questa memoria, completamente separata dalla storia stessa, un'opera a parte. Sarebbe stato un opuscolo che in Italia, dove le idee non avevano ancora avuto bisogno di trasformarsi come altrove, avrebbe potuto avere qualche successo. Dopo di che niente avrebbe potuto ostacolare la riproduzione completa e senza modificazioni, del nuovo *Riassunto* dell'autore. Ma, o non fui compreso, o il mio ragionamento sembrò avere poco fondamento. In ogni modo i fogli successivi della traduzione, ch'io non tardai a ricevere, mi mostrarono, con mio grande dispiacere, l'introduzione storica della mia grande opera del 1838 che precedeva immediatamente la prefazione del mio *Riassunto* del 1856, la quale constatava il cambiamento della mia maniera di trattare la storia, e il riassunto *medesimo*, che era la prova materiale di questo cambiamento; tutto questo in un solo e unico libro, malgrado le ripetizioni senza numero e le contraddizioni inevitabili e flagranti che questo singolare amalgama generava. Ebbi cura di fare osservare di nuovo la cosa al traduttore, e sostenni le mie osservazioni con numerose citazioni e confronti adatti a fargli sentire l'abbaglio che aveva preso, ma che in un *avviso del traduttore* avrebbe potuto facilmente riparare o almeno attenuare. Poi mi rassegnai ed attesi. Nel frattempo *La Ragione* aveva riprodotto un programma massonico, disgraziata concezione d'un tal Goffin di Verviers. I miei giovani amici di Bruxelles e di Mons erano appena riusciti a far sopprimere dal regolamento della massoneria belga un articolo che proibiva ai fratelli di discutere nelle logge argomenti religiosi e politici, quando il Goffin riprese le povere idee del 1848, come se fossero state l'ultima scoperta dell'intelligenza e la linea definitiva a seguire per non allontanarsi dalla diritta via. Il giornale di Torino s'impadronì di questo programma e lo considerò come un titolo d'onore del Belgio progressista. Credetti allora dover dare alla rivista italiana una relazione particolareggiata dei fatti e un esame delle dottrine. Cominciai per esporre, forse un po' vivacemente, le nostre controversie col vecchio liberalismo, dottrina ormai logora, benchè nel passato sia stata di grande utilità. Infatti essa aveva servito ad abbattere tutto ciò che la libera discussione aveva dimostrato discutibile, cioè a dire tutto ciò che non riposava se non sopra un'ipotesi ed era sostenuto solamente dalla fede. Ma a loro volta i conservatori, per la fede nelle ipotesi, dimostravano che per colpa di non saper niente, la società si disorganizzerebbe completamente, a dispetto dell'ipotesi dei liberali che vogliono mantenervi l'ordine senza principio di certezza, ammesso come reale,

poichè non è stato ancora provato che un tal principio esista realmente, e forse non si potrà mai provare che ve n'è uno.

« Ausonio Franchi non comprese niente ancora. Il Piemonte non è giunto ancora alla demolizione dei vecchi errori. Fa, a forza di grandi sacrifici dell'opposizione d'interessi contro gli usurpatori dell'autorità, contro coloro che detengono i privilegi; la nostra opposizione, tutta morale, contro le idee false e più ancora contro l'assenza d'ogni idea vera, deve necessariamente esservi considerata come una teoria senza applicazione. *La Ragione*, combattendo in nome del liberalismo che tende al potere, non s'immagina che questo liberalismo dominante può, deve anzi diventare, poichè ciò è nell'ordine delle cose, proscrittore d'ogni teoria tendente, sia a continuare l'annientamento delle teorie decadute, sia a riorganizzare, ma questa volta su una base razionalmente stabilita, poichè i principii creduti razionali fin allora hanno ceduto al lume dell'esame, e ceduto per sempre. Pure, in appoggio di ciò ch'io dicevo, portai dei fatti, genere d'argomenti più adatti a convincere il mio contraddittore, piuttosto che dei ragionamenti, ed anche non confutabili. Gli mostrai il Goffin, perseguitato dai massoni liberali, condannato a cagione delle sue dottrine e minacciato nella sua qualità di massone, per l'unica ragione che andava oltre i suoi maestri, che abbatteva ancora, dopo che questi avevano dichiarato che non v'era più niente da abbattere, per paura che la distruzione non finisse per avviluppare anche loro. Ausonio Franchi avrebbe forse accettato questi fatti, almeno sotto il beneficio d'inventario, ma quello che aggiunsi, e cioè che il radicalismo di Goffin non valeva di più del liberalismo de' suoi nemici, rese le mie parole impotenti. Il direttore de *La Ragione* continuò a trattarmi bene, ma, lo vidi subito, il suo rispetto non era che per il mio passato e per me che lo rappresentavo. Volendo conciliare questo rispetto con quel che credeva dover dire per confutare le mie dottrine, incaricò uno dei suoi amici della polemica che fu diretta contro Agatone. Io avevo infatti pregato questi di dimostrare l'irrazionalità delle proposte del Goffin ed egli l'aveva fatto da maestro, facendo toccar con mano l'inutilità, o piuttosto la vanità e per conseguenza il pericolo dei provvedimenti proposti dal massone di Verviers. Aveva rimproverato al liberalismo di tornare sempre all'assalto, ora sotto una forma, ora sotto un'altra, ripetendo gli argomenti cento volte polverizzati, perchè ritenuti inconcludenti e senza valore; e tutte le batterie dei dottrinari furon messe in opera contro di lui ».

La lettera del 24 aprile 1856 è l'ultima che il Franchi diresse al de Potter, almeno per quanto ci prova la raccolta della corrispondenza di questo ⁽¹⁾ e per quanto ci ha confermato l'erede di tanti

(1) Biblioteca reale di Bruxelles. Codice II. 5488, corrisp. di L. de Potter in 9 volumi.

documenti e ricordi del figlio del polemista belga; ma siamo inclini a credere che il direttore de *La Ragione* sia stato anche in rapporti epistolari con Agatone de Potter, scrittore e polemista di valore, d'idee ardite e generose anch'egli, come il padre suo.

Questa breve nota, forzatamente incompleta, richiamerà, ne siamo certi, l'attenzione di qualche studioso nostro, il quale, prendendo in esame *La Ragione*, metterà in luce, come noi avremmo voluto fare, i punti più interessanti del disaccordo fra i due eminenti scrittori, ambedue, anche oggi, degni di essere studiati.

Benchè la corrispondenza fra il Genovese ed il Belga cessasse, il nome d'Ausonio Franchi comparisce di frequente nelle riviste del Belgio. *Le Journal historique et littéraire de Liège*, rivista di carattere spiccatamente cattolica, dopo avere, nel 1853, riferito che l'opera del Franchi « *La religione del secolo XIX. Appendice alla filosofia delle scuole italiane* », era stata condannata e posta all'Indice ⁽¹⁾, volutamente ignorò in seguito l'attività del filosofo ligure; ma altre riviste, aperte alla collaborazione d'uomini di varia tendenza e di mente più larga, non solo non ignorarono il battagliero giornalista, ma ne misero in luce l'opera e l'azione. *La Revue Trimestrielle* di Bruxelles, in quello stesso anno 1856, nel quale appunto terminarono le relazioni del Franchi col de Potter, richiamava l'attenzione su *La Ragione* « rivista settimanale diretta dal Franchi, la quale merita tutta la nostra attenzione e tutta la nostra simpatia per le sue tendenze audaci e nuove, per il punto di vista elevato sul quale tutti i suoi collaboratori si pongono e per la libertà di discussione che l'abile e dotto suo direttore vi sa mantenere » ⁽²⁾. Nel successivo fascicolo si parla più distesamente de *La Ragione*, raccomandandola « caldamente a tutta l'attenzione dei propri lettori ». Essa ha aperto — proseguiva — le porte della patria italiana alle idee audaci che fino ad oggi erano rimaste esclusivamente nel campo dei popoli del Nord. Il Piemonte ed il Belgio seguono la stessa strada, ma le situazioni sono differenti. I nostri fratelli d'Italia hanno ancora molti abusi da abbattere, che non esistono più per noi: parliamo specialmente di quelli che riguardano la confusione dei due poteri: quello dello Stato e quello della Chiesa. Essi non si trovano ancora, come noi, in presenza dei gravi pericoli che suscita la febbre dell'industrialismo, cioè l'accumulazione della ricchezza pubblica, che ha per conseguenza l'estensione e l'esagerazione sempre più grande della miseria privata. Ciò spiega il giudizio spesso opposto che noi portiamo, gli uni e gli altri, su molti punti che interessano la società. Ma che il Franchi non si scoraggi:

(1) Tomo 19, pag. 467 e Tomo 20, pag. 460.

(2) Anno 1856, vol. XI, tomo III, pag. 365.

egli compie un dovere spesso doloroso, ma una ricompensa molto dolce gli sarà data. Non dimenticheremo di testimoniare alla *Ragione* il piacere che ci ha fatto l'annuncio della sua traduzione de *l'Histoire abrégée du Christianisme* del de Potter, di cui ne è stato dato l'annuncio ⁽¹⁾ ». Nè la Rivista stessa si limitò a parlare distesamente dell'opera di Felix Hennequy, tradotta dal Franchi e pubblicata a Milano ⁽²⁾, ma annoverò fra i propri collaboratori lo stesso filosofo genovese, il quale in tre successivi articoli analizzò l'opera di Charles Renouvier ⁽³⁾.

Un'attenzione particolare all'opera del Franchi la portò la rivista *La Libre Recherche*, fondata nel 1855 e diretta da Pasquale Duprat, francese, già rappresentante del popolo, che aveva cercato rifugio nel Belgio dopo il colpo di stato dell'ultimo Bonaparte. Di questa rivista, alla quale collaborarono i migliori scrittori d'ogni paese d'Europa, era animatore e collaboratore prezioso un altro esule francese, Desiderio Bancel, avvocato, giornalista, conferenziere, il quale lottò strenuamente contro il regime napoleonico e nel 1869 fu eletto deputato contro Emilio Ollivier, che contro il Bancel « irreconciliabile » sosteneva possibile la conciliazione dell'Impero con la libertà. Fu proprio nel 1° fascicolo della rivista che fu parlato diffusamente del Franchi e della sua rivista *La Ragione*, « rivista di filosofia religiosa, politica e sociale, diretta dall'elegante polemista Ausonio Franchi. Essa ha francamente spiegato, come il suo nome lo indica, la bandiera del razionalismo, ed esamina sotto questo punto di vista tutte le questioni più importanti. Critica ed aggressiva per temperamento, attacca a destra ed a sinistra, ora la *Civiltà Cattolica* ora *La Buona Novella*, organo protestante. I suoi colpi colpiscono qualche volta un giornale moderato che pretende conciliare Dio ed il Diavolo, San Bernardo e Voltaire. Questa raccolta ha reso un vero servizio agli studi filosofici, ed ha iniziato gli studiosi alle dottrine che da un mezzo secolo nutrono lo spirito tedesco. Non vogliamo decidere ciò che possa esservi di vero o no nella nuova metafisica di Hegel e di Kant, ma era tempo che il nord della penisola, che si era arrestato alla scolastica ringiovanita di Gioberti e de' suoi emuli, o all'eclettismo elegante di Mamiani, vedesse continuare a suo profitto l'opera abbozzata a Napoli dal Galuppi e penetrasse a fondo di questi problemi, che i grandi pensatori della Germania hanno proposto allo spirito umano. Il Franchi farà sì che i Tedeschi non potranno più dire: « Voi ci giudicate senza conoscerci e senza penetrare nell'arcano del nostro pen-

⁽¹⁾ *Revue Trimestrielle*, anno III, 1856, tomo IV, pagg. 397-98.

⁽²⁾ Rivista cit., anno 1862, pag. 371, vol. XXXIII: *De l'indifférence au temple, au forum, au foyer, essai de philosophie pratique, précédé d'une lettre à Mr. Ausonio Franchi*, par Felix Hennequy. Milan, 1860.

⁽³⁾ Rivista cit., vol. XXI (1859), pagg. 290-313; vol. XXIX (1861), pagg. 230-250 e vol. 45 (1865), pagg. 261-303.

siero». Egli porta la discussione religiosa fuori di quel terreno poco solido, dove l'aveva portato il protestantesimo, ma l'Italia è troppo avanzata per divenire luterana. In ogni modo noi speriamo che la questione religiosa sarà abbandonata alla coscienza individuale e che l'uomo si persuaderà una volta alla fine che è egli stesso re e prete, come l'antico Meldisedech; ma se in questa questione come nelle altre, il nodo gordiano non potesse essere tagliato dalla spada, se si trattasse solamente di rinnovare la catena dei tempi, l'Italia, sbarazzata dal giogo papale, cercherebbe le sue tradizioni nelle ceneri d'Arnaldo da Brescia e dei due Socini, che non hanno ancora una storia nella loro patria, ma che contano numerosi discepoli in Germania, in Inghilterra e in America, malgrado la doppia persecuzione dei cattolici e dei protestanti, che scoprirono presto nel Socinianismo il germe dell'albero della scienza e della ragione. Il Franchi — terminava — non è solamente un giornalista, ma si è fatto conoscere per molti lavori importanti di critica filosofica e religiosa, quale *la Filosofia delle scuole italiane e la religione del XIX secolo*. Questi scritti sono stati tradotti in francese ed i lettori di Francia vi vedranno che l'Italia non è più morta per le scienze speculative, come non lo è per la politica, le scienze e l'arte ⁽¹⁾» L'anno successivo nella rubrica «bibliographie universelle» la rivista stessa, recensiva, in una breve ma favorevole nota, il libro del Franchi *Il razionalismo del popolo* ⁽²⁾, ma un più ampio esame ne faceva due anni dopo circa, a proposito della traduzione uscita a Bruxelles e dovuta al Bancel, il quale vi aveva premesso un'interessante introduzione ⁽³⁾. Anche l'*Uylenpiegel*, giornale di tendenze democratiche, di Bruxelles esaminava, nello stesso anno 1858, l'opera del Franchi, del quale ammirava la combattività e l'audace lotta che conduceva, ma il critico manifestava un forte scetticismo sui risultati che il polemista e filosofo genovese avrebbe avuto, perchè convinto «che invano si combatteranno i pregiudizi ai quali tanti sono abituati ed a molti troppo utili» ⁽⁴⁾. Ma per questo appunto gli sembrava che la lotta contro di quelli «sia degna di ammirazione e d'incoraggiamento».

Si può dire che il nome del Franchi, del suo vero nome Cristoforo Bonavino, scompare completamente dalle riviste del Belgio, dopo la sua nomina all'Università di Padova ⁽⁵⁾.

MARIO BATTISTINI

⁽¹⁾ *La Libre Recherche*, 1855, vol. I, pagg. 68-78.

⁽²⁾ *La Libre Recherche*, 1856, vol. III, pagg. 312-313.

⁽³⁾ *La Libre Recherche*, 1858, vol. XI, pagg. 415-422. *Le rationalisme par Ausonio Franchi, directeur de «La Razione», avec une introduction par D. Bancel, ancien représentant du peuple, professeur honoraire à l'Université de Bruxelles, Bruxelles et Leipzig, A. Schnée, éditeur, 1856.*

⁽⁴⁾ N. 13 del 2 maggio 1858: *Le rationalisme de Mr. Franchi.*

⁽⁵⁾ Sul Franchi cfr. G. GENTILE, *Le origini della filosofia in Italia*, vol. I, pagg. 43-64.

DOCUMENTI

I.

Torino, 2 febbraio 1856.

Illustre Signore,

Non oso sperare che il mio povero nome sia giunto fino a voi, nè che da' miei libri conosciate ancora quanta venerazione e quanta riconoscenza io vi professi. Ma la prima parola, che io sento il bisogno di rivolgervi, si è una parola di ringraziamento e di benedizione per il bene che han fatto a me, come a tanti altri, le vostre opere. Ed è per ispargere in Italia le dottrine da voi propagate massime nel Belgio ed in Francia, che io ho preso a fare una traduzione compendiosa della vostra mirabile *Histoire du christianisme*, di cui il 1° volume non tarderà molto ad andare sotto i torchi. Potreste farvi un'appendice sui venti anni scorsi dalla pubblicazione della vostra Storia infino a noi? Io sarei ben lieto d'adornarne questa edizione italiana. Altrimenti m'ingegnerò io alla meglio di riempire questa lacuna. Intanto se in qualche punto di storia o di dottrina li studi posteriori vi avessero consigliato alcuna mutazione o correzione qualsiasi, che vi stesse a cuore di manifestare al pubblico, vi prego di volermene far avisato; chè mi dorrebbe troppo di non rendere esattamente e fedelmente il vostro pensiero progressivo. E a questo proposito, mi fo ardito a rivolgervi un'altra preghiera. Dall'ultimo vol. della *Libre Recherche* ho veduto che voi avete pubblicato parecchie opere di critica e di dottrina religiosa e sociale, di cui finora io non avea contezza. Mi fareste però un gran favore, se voleste aver la bontà di mandarmene una copia. Quelle che già possedo, sono le opere storiche e le lettere di Pio V; ma anche le altre mi occorrerebbero per poter fare in un Proemio l'esposizione intiera delle vostre dottrine, e come a dire la storia del vostro pensiero. Per evitare le gravi spese di posta, potreste valervi di qualche libraio di Bruxelles che abbia corrispondenza con qualcun altro di Torino, come Schiapatti, Bocca, Giannini e Fiore, De Giorgis, Conterno, ecc. Inviando il pacco col mio indirizzo ad uno di questi librai, mi verrebbe rimesso puntualmente.

Scusate, Signore, la libertà che io mi prendo, ed imputatelo unicamente alla brama ardentissima che io ho di conoscere e di far conoscere tutto quanto produsse il vostro grande intelletto, il vostro grandissimo cuore. E degnatevi di aggradire l'omaggio della più profonda e sincera venerazione del vostro devotissimo

AUSONIO FRANCHI Direttore de *La Ragione*.

(Corr.sp. cit. vol. 8°, n. 163).

II.

Torino 21 febbraio 1856.

Illustre Signore,

Non so trovar parole, che bastino ad esprimervi tutta la mia gratitudine per la generosa bontà, con cui avete accolto e soddisfatto uno de' miei più vivi e cari desideri. Il giorno, che da un uomo come voi mi venne stesa la mano e proferta l'amicizia, conterà sempre fra le poche e rare gioie, che abbiano consolato la mia vita solinga e mesta. Oh! grazie, Signore, del bene che avete fatto a chi da tanto tempo nutriva per voi sensi di stima e di venerazione più che da discepolo, più che da figlio. L'annuncio del vostro *Résumé* mi giunge tanto più gradito, poichè mi prova che voi stesso avete sentita la necessità e l'importanza di quel lavoro, a cui ho posto mano anch'io. Appena

ricevuta iersera la vostra lettera, mi sono abboccato col mio editore, e l'ho facilmente persuaso, che in luogo di fare io un compendio della vostra storia, varrà sempre meglio tradurre quello che ne fate voi stesso. Abbiamo subito fatto sospendere la composizione dell'*Introduzione*, che io avea già consegnata alla stampa e di cui sono già tirati due fogli. Li riceverete con questa mia. Intanto vi prego a spedirmi subito i primi 6 o 8 fogli del 1° volume, a fine di poter cominciare senza ritardo la mia traduzione e la stampa. Uscito poi il volume lo spedirete in vostro comodo. Non so se avrete conservata in gran parte la vostra magnifica *Introduzione*; e se quindi potrò valermi dei due fogli che ho già fatto stampare, il che mi sarebbe molto caro non solo per ragioni d'economia, ma anche per il pregio intrinseco di quel discorso, che mi starebbe tanto a cuore di render popolare nel mio paese. Ad ogni modo, se la cosa non sarà possibile, poco male: disfaremo quei due fogli e ricominceremo da capo. Ma, ve ne prego ancora, fatemi aver subito i primi fogli del *Résumé*; giacchè il mio editore, che avrà preso alcuni operai a posta per il mio lavoro, non vorrebbe che questa interruzione durasse più di una settimana. E lo bramo anch'io, giacchè, fra le altre ragioni, v'è questa che mi tocca di ricorrere alla stampa *clandestina*; e quindi bisogna che procuri di non iscontentare l'unico tipografo, che mi serve di buona voglia. Riceverete fra qualche giorno la collezione intera della *Ragione*, come *cambio* con la *Revue Trimestrielle*. La spedisco a voi, perchè amerei che una copia della *Ragione* restasse in vostre mani. Se dunque potete procurarmi il cambio della *Revue* ritenendo presso di voi la *Ragione* tanto meglio: proseguirò a spedirla sempre a voi. Se ciò non fosse possibile, ne manderò un'altra copia alla *Revue*. Intanto vi sarò molto grato se poteste farmi avere i volumi della *Revue* pubblicati dacchè esce in luce la *Ragione*, cioè dall'ottobre del 1854 in poi. Forse le potrei anche giovare, facendola conoscere a' miei amici e lettori; che qui, per quanto mi sappia, quasi nessuno la conosce.

Gradite, come un tenue omaggio del mio culto al vostro ingegno e al vostro cuore, una copia del *Razionalismo*, libricciuolo pubblicato da me ultimamente. Se potrà avere una copia degli altri miei lavorucci, e se mi si offrirà qualche occasione propizia per ispedirvela, non mancherò di farlo, non già perchè sieno cose degne d'essere offerte a voi, ma sì perchè vediate quanta stima io facessi di voi fin dal mio primo libro, e quanto profitto abbia ricavato dalle vostre opere che mi eran note. Porgete i miei affettuosi salutj all'ottimo Dall'Ongaro; e vogliate ricordarvi talvolta di chi pensa sempre a voi, e si tiene beato di potersi professare vostro devotissimo

A. F.

(Corr. cit. vol. 8°, n. 168).

III.

Torino, 14 aprile 1856.

Illustre e venerato Signore,

Per compiacere il vostro cortese invito, rispondo in fretta due linee, appena ricevuta la gratissima vostra del 10 corr. Sono anch'io dolentissimo, come ben potete immaginare, del contratempo che mi ritarda tanto il piacere di leggere e studiare i vostri libri. E poichè mi chiedete il mio avviso, permettetemi, o Signore, che vi parli col cuore in mano, come figlio a padre. Io sono persuaso che la via più spedita e sicura sarebbe quella indicata dal Socio della Casa *Meline*, cioè farne un pacco, e spedirlo direttamente a me. Ma ho inteso a dire sovente, che il trasporto dei libri, in pacchi di piccola mole, è costosissimo; ed io son povero; chè il lavoro a cui attendo notte e giorno, senza tregua mai, mi frutta tanto appena da vivere frugalissimamente. D'altra parte non devo

nè posso permettere, che voi, oltre la generosità del dono di tanti libri, sopportiate ancora la spesa del trasporto: sarebbe un abuso imperdonabile della bontà, che mi avete dimostrata. Quindi eccovi la mia conclusione. Informatevi della spesa, che importerebbe quel pacco, e se non eccede le L. 10, o 12, fate pure che mi venga spedito incontinenti. E in tal caso, su l'indirizzo aggiungete: « *Presso la Tipografia Steffanone, via S. Filippo, n. 21* ». Qualora poi la spesa fosse più grave, pazienza: mi rassegnerò ad aspettare che vi si offra un'occasione migliore.

Spero che a quest'ora avrete ricevuto altri 5 fogli della mia traduzione. Nel 7° vedrete che incomincia il *Compendio*; non vi può dunque rimanere più dubbio su la stima che io faccia del vostro lavoro. Avrei caro che deste un'occhiata al compendio che ho fatto della vostra *Introduzione* alla Storia in grande e che mi diceste francamente, se siete contento del modo con cui rendo il vostro pensiero. Forse per iscrupolo d'essere fedelissimo, io traduco troppo alla lettera; ma tant'è, io non so capire come possa il traduttore discostarsi dalla lettera (mantenuta sempre, s'intende, la proprietà della sua lingua) senza travestire più o meno anche i concetti dell'autore. Comunque sia, il primo che io desidero di soddisfare, siete voi; e contento voi, avrò già conseguito in grandissima parte il mio intento.

Ho ricevuto puntualmente e il resto dei fogli del vol. 1° e buona parte del 2°. Vedrete, che io mi prendo la libertà di trasportare nel vol. 2° il *Précis chronologique*, che voi metteste in capo al primo, ma l'ho fatto per mantenere le proporzioni dei 2 vol. giacchè nella traduzione il 1° contiene 100 pag. di più che nell'originale, in grazia dell'*Introduzione*. Quest'avvertenza mi fu fatta dall'editore; ed io l'approvai. Spero che anche voi non ce ne farete rimprovero.

Nel prossimo numero della *Ragione* comincerò la mia *risposta*; ed è probabile che prenda parte alla discussione qualche altro scrittore. Qualunque sia per essere la conclusione, a cui arriveremo, io ne auguro bene non fosse altro che per le questioni gravi e importantissime su cui richiameremo l'attenzione de' lettori; e che qui possono dirsi quasi nuove ed intatte.

Continuatemi la vostra benevolenza, che mi è tanto cara e preziosa; e lasciate che stringendovi con affettuosissima riverenza la mano, mi dica vostro devotissimo

A. F.

(Corr. cit. vol. 8°, n. 174).

IV.

Torino, 24 aprile 1856.

Illustre Signore,

Comincio dal ringraziarvi senza fine dei libri, che avete la bontà di spedirmi. Ho già ricevuto, nello spazio di pochi giorni, *La Réalité - i Souvenirs - Examen critique - Catechisme rationnel*, ed il plico contenente 10 brochures. Ho già divorato i 2 vol. de' *Souvenirs* e non saprei esprimervi a parole, quanto essi abbiano aumentato la stima e la venerazione mia verso di voi. In essi ho riconosciuto sempre meglio quell'uomo, che già m'era apparso così ammirabile nelle sue Storie. E duobni all'anima, o Signore, di non poter dire altrettanto delle vostre opere dottrinali più recenti. La dichiarazione, che mi faceste di professare intieramente le teorie di Colins, e la lettura che ho già fatto d'una parte della *Realtà* mi hanno cagionato un profondo rincrescimento costringendomi a confessarvi che il de Potter filosofo non è più il de Potter storico, e che quanto io godeva di proclamarmi discepolo di questo, tanto mi duole di dovermi dichiarare avversario di quello. Il sistema di Colins mi parve sempre e filosoficamente e socialmente erroneo; e ne dirò brevemente le ra-

gioni, appena finita la risposta di cui vi sono personalmente debitore. E vi prego a scusarmi se in luogo di esaminarlo come sistema vostro, lo criticherò invece come teoria di Colins; poichè con lui, verso del quale non ho relazione di sorte, mi sento più *à mon aise*; e li argomenti della critica non troveranno intoppo negli affetti del cuore. L'avvertenza vostra circa l'*Introduzione* è giustissima ed io l'avevo già fatta meco stesso. Parmi anzi d'avervi detto fin dalla mia prima lettera, che avevo divisato di premettere alla traduzione della vostra opera un mio *proemio*, in cui mi proponevo di parlare di voi e delle vostre dottrine in generale, e di far in breve, per quanto mi fosse possibile, la storia del vostro pensiero. Vedete che sarà quello propriamente il luogo opportuno a spiegare chiaramente ogni cosa. Malgrado il dissenso speculativo che corre fra le nostre idee, lasciatemi sperare e credere sempre, Egregio Signore, che non vorrete scemare la vostra benevolenza a chi non cesserà mai di professarsi con tutta l'effusione dell'anima vostro devotissimo

A. F.

(Corr. cit. vol. 8°, n. 177).